

Gustavo Ambrosini, Federica Corrado, Giulia Guerci

# Città alpine e nuove urbanità

Riflessioni e sperimentazioni  
intorno a Lanzo Torinese



FrancoAngeli/Urbanistica



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gustavo Ambrosini, Federica Corrado, Giulia Guerci

# Città alpine e nuove urbanità

Riflessioni e sperimentazioni  
intorno a Lanzo Torinese

FrancoAngeli/Urbanistica

*In copertina: immagine di Gustavo Ambrosini*

Isbn e-book: 9788835165699

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*  
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835165699

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. “Essere” una città alpina</b>		
di <i>Federica Corrado</i>	»	9
1.1 Oltre la visione tradizionale	»	9
1.2 Alla ricerca di un’identità ri-conosciuta	»	16
1.2.1 La rete “Città Alpina dell’Anno”: una proposta di analisi	»	16
1.2.2 I risultati dell’analisi per (de)costruire l’alpinità	»	22
1.3 Città alpine e percorsi di innovazione territoriale	»	25
<b>2. Sperimentare su una città alpina: Lanzo Torinese</b>		
di <i>Federica Corrado e Giulia Guerci</i>	»	28
2.1 Il quadro territoriale e le dinamiche in atto	»	28
2.1.1 Il patrimonio ambientale e i depositi della storia	»	28
2.1.2 Le aggregazioni amministrative	»	34
2.1.3 Gli aspetti socio-demografici	»	35
2.1.4 Il sistema economico	»	39
2.1.5 I servizi per il territorio	»	41
2.1.6 Un approfondimento specifico: vecchi e nuovi turismi	»	48
2.2 Gli indirizzi della pianificazione	»	55
2.2.1 I piani di scala vasta	»	55
2.2.2 Le progettualità per il locale	»	71
2.3 Dentro la città alpina: visioni progettuali	»	76
2.3.1 Il focus territoriale: l’area sportiva di Lanzo Torinese	»	76
2.3.2 Infrastrutture per un territorio urbano-montano	»	84

<b>3. Il progetto dei luoghi pubblici per una nuova urbanità</b>	
di <i>Gustavo Ambrosini</i>	pag. 97
3.1 Progettare nello spazio urbano-montano a bassa densità	» 97
3.2 Sperimentazioni progettuali per l'area sportiva di Lanzo Torinese	» 108
3.2.1 Strategie morfologiche	» 111
3.2.2 Architetture ibride per l'ospitalità	» 123
<b>4. Un dibattito a più voci</b>	
di <i>Federica Corrado e Giulia Guerci</i>	» 142
<b>5. Conclusioni per proseguire</b>	
di <i>Federica Corrado</i>	» 172
<b>Bibliografia</b>	» 176

la visione che le comunità hanno di loro stesse. Questa dovrebbe essere elaborata secondo un percorso più o meno aperto, strutturato in maniera bottom-up, che porti le comunità a confrontarsi con le questioni contemporanee per cui serve un confronto allargato e condiviso. Se la comunità si forma nei legami tra i cittadini, il suo sviluppo non può essere imposto dall'ente provincia ma deve essere auto-determinato, partendo da una prospettiva localissima per poi agganciarsi alle visioni delle comunità vicine e completare un piano di sviluppo futuro da declinare poi in modo operativo. I risultati di queste elaborazioni, andando ad informare gli strumenti di scala superiore, agevolerebbero poi la programmazione economica quanto sociale a cura degli enti sovralocali, i quali avrebbero già chiare le esigenze e le direzioni di sviluppo dei suoi territori. Il piano che è oggi nelle mani dei Comuni è uno strumento volubile, lungo da modificare, e molto tecnico. Serve invece una visione propria della comunità.

*In dialogo con Elena Marchigiani, Università degli Studi di Trieste*

- a) Contesti e accezioni di 'montagna' variano lungo l'arco alpino, a seconda della configurazione di sistemi insediativi e paesaggistico-ambientali, assetti socio-economici, interazioni e conflitti tra modi di abitare e memorie dei luoghi. Per cogliere tali specificità occorre poi estendere il campo di osservazione a contesti più ampi, a forme di mobilità e usi allargati, sbilanciamenti territoriali che diversamente si manifestano a seconda degli ambiti regionali e interregionali su cui si concentra l'attenzione. Le considerazioni che si possono trarre saranno perciò situate, riferite ai luoghi su cui si sono sviluppate le proprie ricerche. Da diversi anni l'Università di Trieste sta lavorando su questi temi attraverso esperienze di 'ricerca e didattica per l'azione', condotte in sinergia con alcuni stakeholder locali e con i Laboratori di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura. Il focus è su territori dell'arco montano e pedemontano del Friuli-Venezia Giulia. In questa regione sono assenti città metropolitane istituzionalmente intese; a parte i capoluoghi e poche conurbazioni di medie dimensioni, piccoli e piccolissimi centri punteggiano sia gli ambiti costieri, di pianura e pedecollinari, sia quelli montani. Le relazioni tra nuclei urbani, i pendolarismi casa-scuola-lavoro si allargano sul territorio, in rapporto a una dislocazione di dotazioni e servizi polarizzata nelle fasce pedecollinare e di pianura. Se in larga parte della regione gli spazi dell'abitare tendono a strutturarsi in forme disperse, il rapporto urbano-montano qui si traduce in un tipo peculiare di urbanità. Si è scelto di indagarlo

puntando l'attenzione sulle 'terre di mezzo' poste sui confini e nelle valli delle aree interne del Friuli-Venezia Giulia: le colline carniche, la conca di Tolmezzo, la val Resia, il Tarvisiano, il Cividalese. Territori i cui piccoli centri costituiscono il riferimento di sistemi insediativi più rarefatti, dislocati lungo le vallate secondarie e sui crinali.

- b) Dal Piano Urbanistico Territoriale Regionale del 1978 (ancora in vigore) ai reiterati tentativi di una sua revisione, in Friuli-Venezia Giulia la montagna ha continuato a essere letta come un ambito a sé stante, un luogo dedicato al tempo libero di chi abita nelle 'città', alla tutela ambientale, al rilancio di alcune attività economiche concentrate in un numero ridotto di siti. Si pensi in particolare al polo degli sport invernali a Tarvisio, e alla zona produttiva di interesse regionale insediata nella conca di Tolmezzo alla confluenza delle vallate della Carnia e delle Prealpi Giulie. La localizzazione di attrezzature e servizi essenziali ha seguito queste logiche, con una distribuzione calibrata sul rapporto quantitativo tra domanda e offerta. Insieme al rafforzamento dei vincoli paesaggistici su usi forestali e agricoli, le scelte della pianificazione hanno così contribuito al declino di molte attività di valle e al progressivo abbandono di tanti contesti e manufatti abitativi e produttivi a mezza e ad alta quota. Oggi, nelle aree montane della regione, le dinamiche di spopolamento appaiono spiccate e in aumento. Situazioni non meno problematiche vanno però emergendo anche in ambiti costieri e di pianura. La questione della tenuta demografica e di servizi non è quindi più riconducibile a rigidi confini geografici, né tantomeno alla contrapposizione di situazioni a differente orografia. Concentrare l'attenzione su montagna e aree interne come campi di azioni a sé stanti non solo è riduttivo, ma rischia di escludere nuove possibilità. In tal senso, le perimetrazioni assunte dalla SNAI bene dimostrano la frequente miopia con cui politiche di ribilanciamento (per quanto teoricamente innovative) atterrano concretamente al suolo: dalle delimitazioni delle quattro aree interne individuate in regione sono esclusi alcuni centri pedemontani (come Tolmezzo e Cividale), che di fatto ne rappresentano i contesti urbani di riferimento. In un territorio che si estende dalla montagna al mare, per ripensare le politiche mettendo da parte banali logiche redistributive e approcci *top-down*, diviene necessario uno sguardo da vicino e uno da lontano.

In primo luogo, parlare di urbanità integrata nelle aree montane del Friuli-Venezia Giulia invita a prendere le distanze da una meccanica applicazione di soluzioni concepite per poli urbani e contesti insediativi più estesi, complessi e densi. Quelle alpine sono forme specifiche



di città, le cui dinamicità e prosperità in passato si esprimevano in una fitta rete di relazioni tra modi di abitare stabili e temporanei, differenti attività economiche, movimenti periodici e scambi tra diverse quote. Ascoltare le esigenze e le paure degli attori locali, individuare le condizioni che hanno contribuito alla marginalizzazione delle aree montane e pedemontane, mettere a fuoco i processi che oggi ulteriormente ne mettono a rischio la tenuta (climatici, demografici, economici, ...), valutare possibili traiettorie di valorizzazione delle risorse che questi contesti offrono per sperimentare cicli innovativi di sviluppo, nuove politiche territoriali e del welfare, mi sembrano mosse strategiche. Mosse che offrono spunti utili per ricalibrare azioni e strumenti a misura di questi contesti, ma anche di altre situazioni di crisi presenti in regione. Per immaginare un diverso ruolo della montagna serve però anche una visione territoriale ampia. Oggi siamo chiamati ad affrontare trasformazioni i cui effetti, per quanto localmente determinati, si riverberano su territori estesi. Pensiamo ad esempio ai cambiamenti climatici. Il loro impatto, i livelli di vulnerabilità ed esposizione territoriale si declinano diversamente nelle aree montane, di pianura e costiere. Se proviamo però a immaginarne gli effetti complessivi, proiettandoli al di là dei tempi prossimi dell'emergenza, l'assunzione dello spopolamento delle aree interne come principale *trend* di riferimento delle politiche potrebbe entrare in crisi. Tra gli scenari possibili c'è quello di un progressivo spostamento della popolazione verso le aree di alta pianura, pedecollinari e di valle, accompagnato da un ritorno di appetibilità anche immobiliare di questi contesti. Delineare politiche che – pur a fronte di una domanda oggi in calo – agiscano in controtendenza potrebbe in sostanza dimostrarsi un'opzione lungimirante: misure regolamentari, incentivi, scelte attinenti alla gestione di attrezzature e servizi di interesse collettivo (in primis scolastici e socio-sanitari), tesi a garantirne la manutenzione anche attraverso un utilizzo transitorio più flessibile e articolato, aperto ad accogliere nuovi usi e attività, in attesa che la domanda si 'riaccenda'.

- c) Pur in mancanza di politiche e quadri territoriali strutturati alla scala regionale, da alcuni anni in Friuli-Venezia Giulia stiamo assistendo all'emergere di diverse esperienze innovative e solo in parte complementari alla SNAI. In Carnia, processi di pianificazione sovracomunale sviluppati da gruppi di Comuni nell'ambito di programmi Interreg; percorsi volontaristici di *visioning* collettivo alimentati dalla Comunità di montagna e da soggetti del terzo settore. Nei contesti delle Prealpi Giulie, percorsi di gestione attiva e valorizzazione delle aree protette

in sinergia con il programma MAB Unesco. In maniera più diffusa, progettualità promosse da reti variabili di attori, rivolte a favorire un uso cooperativo delle risorse locali (condomini forestali), a creare opportunità di incontro tra la domanda di nuove forme di residenzialità e lavoro (a tempo, *smart*) e l'offerta di patrimoni residenziali sottoutilizzati, a sperimentare sistemi di trasporto a chiamata, o, ancora, a realizzare vetrine digitali di servizi di prossimità presso le piccole attività commerciali. Il loro minimo comun denominatore è la consapevolezza che, per far sì che le persone restino o tornino a vivere e investire in montagna, siano necessarie attrezzature di supporto alla vita quotidiana. Ciò che rende questo insieme di azioni di dubbia sostenibilità nel tempo è però la loro frammentarietà, l'affidarsi all'iniziativa di singoli e gruppi di soggetti, la mancanza di un sostegno strutturato da parte delle politiche pubbliche e delle loro scelte infrastrutturali ed economiche. Condizioni, queste ultime, senza le quali sono a rischio non solo la persistenza di simili cammini di innovazione, ma anche la capacità delle istituzioni stesse di valorizzare esperienze dal basso trasformandole da azioni sporadiche e straordinarie in pratiche stabili e ordinarie di governo del territorio.

- d) Per pensare a nuovi strumenti serve innanzitutto un diverso approccio da parte delle istituzioni, ai loro diversi livelli. Se si osservano le modalità di *governance* regionale, appare evidente come strategie e azioni siano ancora generalmente concepite in maniera settoriale, senza un chiaro riferimento alle loro ricadute spaziali. I territori, le loro domande, potenzialità e possibili relazioni rimangono sullo sfondo, laddove ai contesti è spesso attribuito il ruolo di destinatari passivi, a cui demandare il difficile compito di intercettare, assumere e 'mettere a terra' una pluralità di disposizioni. Di frequente, soprattutto per le aree montane, a permanere è inoltre una lettura tradizionale (e inattuale) di percorsi e strategie di sviluppo per 'vocazioni' prevalenti. Al contrario, per rafforzare i sistemi urbano-montani, è necessaria una comprensione profonda delle modalità con cui le economie locali stanno cambiando e potrebbero ulteriormente evolvere. Come la recente crisi pandemica ha evidenziato, la fragilità dei territori e di chi li abita è anche indotta dalla dipendenza da sistemi di attività economiche e servizi univoci, rigidi e monofunzionali. Continuare ad esempio a puntare sul turismo sciistico senza tenere conto degli impatti del cambiamento climatico mi appare una scelta irresponsabile. Accompagnare i territori della montagna in percorsi di transizione climatica e socio-economica è senz'altro uno dei temi su cui i nuovi strumenti di *governance* si dovrebbero concentrare,

individuando e rafforzando filiere (nuove o ancora latenti) di usi e attività, tese a supportare processi di cura e gestione capaci di ridurre la vulnerabilità a rischi plurali (dal dissesto idrogeologico agli incendi). Un altro tema, come già sottolineato, attiene alla necessità di garantire la tenuta delle dotazioni collettive. Anche in questo caso, però, non limitandosi alla conservazione dell'esistente, ma aprendosi alla sperimentazione di nuove forme di progettazione, conduzione, sinergie con attività economiche e attori, così da permettere l'ulteriore incremento e la diversificazione dei servizi offerti.

Un'ultima questione, non meno rilevante, riguarda l'attivazione di processi e tipi di pianificazione che favoriscano l'aggregazione e l'integrazione con e tra i Comuni, alla scala vasta. Tale aspetto acquista un peso importante in contesti, come quelli del Friuli-Venezia Giulia, composti da realtà amministrative di piccole e piccolissime dimensioni, afflitte da carenza di personale tecnico e di specifiche competenze. Avere come obiettivo la costruzione di sistemi urbano-montani, coordinare l'offerta dei servizi, mettere in rete risorse materiali e immateriali non può prescindere dall'individuazione di percorsi e strumenti che ne rendano possibile la traduzione al suolo.

Integrare, costruire filiere complesse, fare massa critica e co-pianificare mi sembrano in sostanza le parole d'ordine di un radicale e necessario cambiamento culturale, i cui campi spaziano dalla costruzione di nuovi tools a una revisione profonda di architetture istituzionali e procedure di governo territoriale.

### *In dialogo con Marco Bussone, UNCEM*

- a) Le città alpine oggi sono punti fermi dello sviluppo, capaci di aprire nuovi spazi e possibilità per la montagna contemporanea. Nel 2050, l'85% della popolazione mondiale sarà concentrata in area urbana e, unitamente alla crisi climatica, si apriranno, per i territori caratterizzati da determinate condizioni geografiche ed altitudini, nuovi scenari. L'incrocio di questi due fattori ci deve vedere pertanto attenti nel dare loro ascolto ed opportunità. Questo comporta che importanti investimenti vanno fatti sui servizi, sui diritti di cittadinanza e sulle opportunità di crescita e sviluppo, alla luce del contesto attuale di completo mutamento.

In particolare, proprio relativamente al sistema dei servizi pubblici, questi risultano invariati rispetto ai modelli degli anni Settanta e Ottanta, in cui sono stati elaborati, e si basano tutt'ora su di un sistema di spesa pubblica che non risponde alle esigenze delle comunità dei